

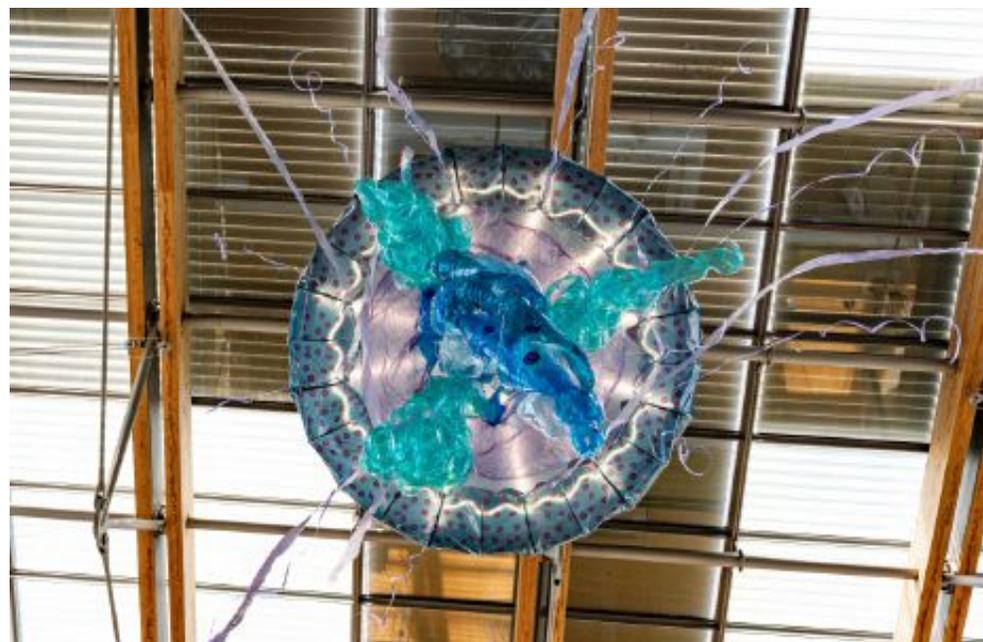
Terra Madre



Gli artisti Matteo Boato e Sara Metaldi

Una medusa di 4 metri per risvegliare i visitatori

L'installazione inaugura il percorso sui ghiacciai



Crisi climatica

L'opera vuole parlare della trasformazione degli oceani, colpiti da riscaldamento globale, inquinamento e acidificazione

Lunghi tentacoli, una natura evanescente e una profonda connessione con le trasformazioni ambientali e climatiche in corso: una maestosa medusa, sospesa nell'atrio del Muse, offre da oggi al pubblico del museo di Trento nuovi spunti di riflessione in occasione dell'anno internazionale per la conservazione dei ghiacciai. L'installazione, realizzata dagli artisti Matteo Boato e Sara Metaldi, unisce arte, scienza e sostenibilità per raccontare una delle più urgenti sfide del nostro tempo: il cambiamento climatico.

Con dimensioni di due per quattro metri, la scultura è costruita con acciaio inox, plexiglass, pla-

stica riciclata ed è arricchita da elementi luminosi che la rendono viva, quasi pulsante. Il suo aspetto etereo cela una potente metafora ambientale: la medusa, organismo antichissimo e resiliente, diventa simbolo delle trasformazioni in atto negli oceani, colpiti dal riscaldamento globale, dall'inquinamento e dall'acidificazione.

L'installazione inaugura il nuovo percorso di visita in undici tappe dedicato ai ghiacciai, che si snoda attraverso i piani del museo valorizzando alcuni reperti ed exhibit degli spazi espositivi sotto una nuova chiave di lettura. L'invito è quello di esplorare le interconnessioni tra la fusione dei ghiacciai, l'innalzamento del livello del

mare e le trasformazioni degli ecosistemi marini.

«Questa medusa fluttuante trasforma l'ingresso del Muse in un oceano, là dove tutto ha inizio: la vita – afferma il direttore Massimo Bernardi –. Una medusa bellissima, eppure turbante nel simboleggiare la complessità dei fe-

«Così lanciamo l'ultimo appello al bisogno di evolvere un pensiero ecosistemico»

Massimo Bernardi

nomeni legati al rapido aumento delle temperature globali che se da un lato portano alla scomparsa dei ghiacciai, dall'altro facilitano la diffusione di specie opportuniste, come molte meduse. Questa opera eterea diventa così simbolo delle relazioni invisibili tra climi e organismi di cui dobbiamo tenere conto quando parliamo di gestione della natura nella crisi climatica in corso. La Medusa ci lancia un ultimo appello alla necessità di evolvere un pensiero ecosistemico». «Di fronte alla presenza ermetica e apparentemente fuori luogo della Medusa nel nostro contesto museale è probabile, forse inevitabile, che visitatrici e visitatori si chiedano: cosa c'entra

questa creatura marina con la fusione dei ghiacciai? – aggiunge la vicepresidente del Muse Laura Strada, ideatrice del nuovo percorso di visita che ha come prima tappa proprio l'installazione –. La Medusa è uno stimolo a riflettere sulle possibili evoluzioni del pianeta, dove tutto è interconnesso, compresi i destini di ghiacci e meduse e il condizionamento che intercorre tra i due mondi. La Medusa è anche una provocazione per indurre il pubblico del Muse a non smettere di interrogarsi ed emozionarsi su un tema, lo scioglimento dei ghiacciai, sempre più pressante».

«L'opera La Medusa rovescia il punto di vista – concludono gli artisti Matteo Boato e Sara Metaldi –: immerge il Muse nell'oceano e, presentandosi come gigante a confronto di visitatrici e visitatori, li fa sentire piccole/i, proprio rispetto alla Natura stessa. E se un giorno i musei fossero popolati solo da animali marini? La Medusa vuole offrire una lettura nuova del mondo, un punto di vista che attraverso l'arte renda visibile l'invisibile e porti a pensare chi ancora preferisce non pensare».

Boato, nato a Trento nel 1971, di formazione ingegnere civile, collabora con il Muse dal 2013 e con il Mart dal 2003. Metaldi, nata a Monza nel 1978, è ecografa e restauratrice di beni culturali, nonché docente di discipline grafiche, pittoriche e scenografiche, progettazione di arti figurative al liceo delle arti Vittoria di Trento. L'installazione artistica sarà visibile fino all'11 gennaio 2026.